IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

121

Anno II Num. 120. | Abbonamenti: Un anno L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 4 Dicembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine 3 Dicembre

Alla Camera. — Il progetto Baccelli. — Il progetto sugli Scioperi. — Gesuiteria liberticida. — Ingenuità o malafede. — Francia e China. — Inghilterra ed Egitto. — Pace. — Russia, Germania ed Austria.

Colla massima calma si susseguono le tornate della nostra Camera dei Deputati. Un principio d'avvisaglia ebbe luogo, in occasione della nomina di due segretari e di alcuni membri di Commissioni, ma furon lotte senza importanza. Bensì da esse fu dimostrato poter tuttora, il Depretis contare su d'una maggioranza, quantunque sia ragguardevole il numero dei deputati schieratisi tra le file dell'opposizione. Per altro, se il ministro ha vinto in queste nomine, non sappiamo quanti dei suoi campioni potranno restargli fedeli quando s'addivenga ad una votazione politica, dalla quale abbiano a risultare affermati i criterii di governo dalla maggioranza del parlamento giudicati preferibili.

Intanto procedesi nella discussione sul progetto Baccelli per l'autonomia delle Università, progetto che, dai più degli oratori che fin qui ne tenner parola, fu trovato commendevole nello scopo, se non nei particolari. È ben vero che, quel progetto trova accaniti avversari in quella parte della stampa che non sa comprendere la non ingerenza del governo in tutto e dappertutto, e per la quale il governo esser dovrebbe dispensatore, non soltanto di pioggia e di bel tempo, ma persino di idee agli umilissimi sudditi. A tali avversari vanno poi aggiunti coloro che lo schema di legge condannano in *odium auctoris*.

Per tutto ciò, e se, per le sue viste volpine, il Depretis vorrà porre la questione politica sul progetto Baccelli, gli è molto dubbio che questo possa giungere in porto.

Un progetto di legge veramente politico si è quello presentato dal Guardasigilli, assieme ai ministri dell'interno e del commercio risguardante gli scioperi.

È redatto con tanta gesuitica furberia che, a primo aspetto sembra quasi un atto di giustizia; ma, se lo si studia ogni poco, facile riesce il comprendere come per esso, mentre colla fantasmagoria delle parole si crea l'illusione dell'eguaglianza tra padroni ed operaj davanti alla legge, si mettono invece questi alla piena discrezione di quelli. « . . . . *chiunque usi violenze, minaccie o raggiri per costringere ecc.* » Conviene essere d'una fenomenale ingenuità per comprendere che mai si lascieranno i padroni cogliere nelle maglie di una simil rete; mentre invece una tal rete stringerà l'operajo per modo che non gli sarà concesso d'alzare la voce a chieder giustizia. Adunanze, concioni, articoli di giornali, private conferenze, conversari nelle officine, oh! con quanta facilità non si potrà far passare tutto ciò per *minaccie o raggiri fraudolenti?* E le violenze? Ben poco ci vuole per ottenerle. Una fusciacca, uno squillo di tromba e il resto vien da sè.

Ingenuità fenomenale dunque, o malafede suprema ponno soltanto suggerire argomenti in difesa di un simile progetto di legge.

Potrà esso dalla Camera venir approvato? Oh! sì, quando al Depretis consenta il fato tanto ancor di vita ministeriale da portarlo in discussione.

La condizione dei francesi al Tonkino non sembra delle più invidiabili. Le Camere son disposte ad appoggiare il Ferry, e accordargli crediti, ch'ei domandò per quella malaugurata impresa.

Però credesi tuttora che sia possibile un accomodamento con la China, e pare che l'Inghilterra ci si sia messa d'impegno per ottenerlo.

L'Inghilterra per altro si trova anch'essa con un bell'impiccio sulle braccia, laggiù in Egitto.

Proprio nel momento in cui essa stava per ritirare le proprie truppe dal paese dei Faraoni, venne a sorprenderla l'inaspettata notizia della vittoria da Mahdi riportata sull'esercito anglo-egiziano del generale Hicks. Il Sudan è in potere del Mahdi, Kartoune è da questi minacciata, ed il nuovo Profeta dell'Islam s'avanza trionfante, sollevando a sè d'intorno quel fanatismo religioso che già procurò a Maometto l'Impero dell'Oriente e che pose più tardi in periglio l'Europa.

Del resto forse, siccome non tutto il male vien per nuocere, chi sa che la perfida Albione non trovi il suo tornaconto nel toglier a pretesto la minacciata invasione del Mahdi per occupare definitivamente tutto l'Egitto, facendo del Mar Rosso un lago inglese? Diamine! se la sicurezza del traffico lo esigesse, John-Bull sarebbe arcicontento di poter figurar da guardiano dei dolci sonni della civile Europa.

La qual civile Europa, dopo le apprensioni di guerra dei giorni scorsi, ora si culla nelle più dolci speranze di pace.

La parola che fece riverdir l'ulivo fu pronunziata, in questi dì, dall'imperator di Germania, quando accogliendo la deputazione del *Reichstag*, disse la pace ormai potersi tenere assicurata, tanto più che le relazioni tra Berlino e Pietroburgo hanno preso la miglior piega.

Evviva dunque la pace!

Però, c'è poco da fidarsi. Si sa che Russia piegossi a stender la destra amica al tedesco soltanto perchè non si potea fidar di Francia.

Ma se, da cane e gatto, son diventati ora tedesco e russo buoni amici, chi può dire quale avvenire per essi si stia preparando, nell'intimità dei più segreti reciproci sfoghi, alla terza incomoda amica, l'Austria?

Se valesse, richiamar si potria l'attenzione dei diplomatici nostri su quanto devesi tramare a Pietroburho ed a Friederishsruhe. Ma i nostri Macchiavellini si tengon da tanto, da non aver bisogno da por mente a quanto succede intorno a noi. Ed han forse ragione. Già le cose procedon da sè. A qual pro ci avrebbero a metter essi la mano? Per guastarle forse!

Siate men sleali omeno impudichi!

Vigliacche e calunniose insinuazioni abbiamo chiamate quelle contenute nel *comunicato dell'Associazione Progressista* comparso giorni sono sulla *Patria del Friuli.*

E le parole scritte nel nostro ultimo numero (sabbato 1 dicembre) manteniamo ferme pure oggi.

L'accusa le tante volte mossa ai radicali di voler distrutto nientemeno che tutto lo intero ordine sociale, sarebbe bene ridicola ove non fosse pur anco schifosamente gesuitica.

E fino ad ora credevamo che certe armi non si potessero adoperare che da quella setta appunto che rifugge dal discutere, e non si serve che della calunnia allo scopo non soltanto di vergognosamente svisare le intenzioni e il significato recondito delle opinioni altrui, ma ben anco di vituperare queste e quelle, quasi altro non fossero che empie e scellerate cose.

Or bene, anco noi come Massimiliano Robespierre, vi richiamiamo al pudore, voi che non conoscete altro che l'insulto, da gettare in faccia agli avversari vostri: i Radicali.

Le vostre accuse rivestirebbero il carattere di *delazione* — ove non si risolvessero in una infame menzogna.

Sembra proprio davvero che da qualche tempo in quà, certa gente ignota affatto, se non del tutto nemica ai sacrifici e al sangue sparso in pro' della patria, obbedisca ad una parola d'ordine, ad una consegna ricevuta od imposta, che si risolve in una *caccia* contro i radicali.

Ma, e questa parola d'ordine, questa consegna, questo comando alla *caccia*, donde partono e da chi?

Noi bene il sappiamo.

Vi esiste un Pontefice, non del partito progressista, ma della chiesuola, o meglio, della camarilla, innalzato oggi ad altissimi onori, il quale certamente, per il suo passato, non potrebbe vantare titolo di patriota e nemmeno di cittadino fedelmente amante del proprio paese.

Colui non può dire per certo di aver protestato una sol volta contro la caduta signoria straniera, rifiutando sdegnosamente pubblici incarichi, nè durante gli anni che furono del 48 e 49 non aver collaborato su di un giornale famigeratissimo che ogni aspirazione patriottica pagava di scherno e di atroce ironia.

Potrebbe darsi in quella vece, che le sue lotte sostenute e i perigli corsi e le combattute campagne per l'indipendenza d'Italia, consistessero nell'aver accettato tutto ciò che i patriotti veri ripudiavano fieramente.

Diamantino carattere di don Girella e di opportunista egli nacque, crebbe e perdurò.

Sarebbe dunque costui l'ispiratore e il capo della setta, che mostra quale suo fine supremo, quello di denunciare i radicali al tribunale della pubblica opinione, quale una geldra di farabutti e di masnadieri meditanti lo sfacelo della società?

Uomini animati solo dal sentimento della vendetta, armati e pronti a scardinare le edificio dell'umano convivio?

Oh, dopo aver bagnato del proprio sangue i campi di battaglia, e su quelli aver anco lasciato qualche brandello del corpo loro, non pochi già dei *Radicali* a frusto a frusto e tra le distrette angosciose della miseria, stra-

scinano la vita, e altri ancora quella grama vita finiscono negli ospedali.

In non così triste modo finiscono invece coloro che seppero trar profitto dalle lezioni della esperienza e prostituironsi innanzi agli oppressori, e, questi pur anco cacciati, olimpicamente sdrajaronsi sovra il seggio dorato e venerato del potere, usurpatori del frutto delle fatiche altrui e degli altrui sacrifici.

Eh via, sieno coloro un po' men sleali, se non possono essere meno impudichi!

THE TRIBUNE

Dario Papa, il direttore dell' americana *Arena* ci dà a proposito del nuovo giornale *La Tribuna* alcuni curiosi dettagli sul suo omonimo di New-York *The Tribune.*

The Tribune venne fondata una cinquantina d' anni fa. Ebbe fra i suoi direttori una illustrazione, il celebre Orazio Greely, giornalista, letterato, pensatore, filosofo, che fu, or è appena una dozzina d' anni, nientemeno che candidato alla somma magistratura della repubblica. Egli era venuto su dal nulla: aveva cominciato a dieci anni la sua carriera come tipografo.

La *Tribune* è il più autorevole giornale del partito repubblicano, che è in generale il partito della gente per bene, dei patrotti colti ed istruiti, di quelli che — sempre generalmente parlando — portano in se stessi la vera tradizione della grandezza della Repubblica.

La *Tribune* fu in grido per gli stratagemmi che usava, quando non c'era ancora il telegrafo transatlantico, onde precorrere i suoi confratelli nel dare notizie dell' Europa. Fu essa che iniziò il sistema dei vaporetti che venivano mandati incontro alle grandi navi che salpavano dal vecchio continente. Prendevano le notizie, filavano verso terra, nel punto che più si protendeva nel mare e là era organizzato un servizio di cavalli, per recare i *reporters* alle rispettive città. Una volta temendosi una guerra coll' Inghilterra, per certe complicazioni fra i due governi relative alla British Columbia, la *Tribune* mandò anche un vapore espressamente in Europa. Ma quella spedizione le andò fallita. Il vapore giunse in ritardo, in causa di certi venti.

Famoso è un tratto proprio . . . . di corda. Mentre i diversi vaporetti dei giornali che portavano le notizie stavano per entrare in porto, il *reporter* della *Tribune* gettò con una freccia a terra le sue relazioni Gli altri dovettero perdere almeno una mezz' ora di tempo per l'arrivo e i lavori d' approdo, e quella mezz' ora fu il trionfo della *Tribune*.

Un'altra volta essa ideò di mettere i tipografi sopra un suo vapore che veniva da Boston con un importante discorso del gran Daniele Webster. Mentre il vapore faceva strada, i tipografi componevano: e tosto a terra, il giornale fu messo in macchina ed uscì alcune ore prima di tutti gli altri.

La *Tribune*, in tempi più recenti, è stata famosa per il valore e la bravura de' suoi *reporters*, anche durante la gran guerra civile. Nell'ultima guerra franco-tedesca ricevette un dispaccio così esteso della battaglia di Gravelotte che costò 100 mila franchi. Nessun giornale d'Europa ebbe notizie così precise e dettagliate.

Il *New York Herald*, fondato nel 1835, le sorse competitore più tardi: giornale senza principii, tutto rivolto a guadagnar danaro, e a secondare il vento che spira, aveva di per se un notevole vantaggio: altri ve ne aggiunse coll'astuzia e colla ciarlataneria.

Fu esso che introdusse i titoli a sensazione. La *Tribune* mette anch'essa di molti titoli alle notizie, ma sono un sommario, non un cartellone da teatro.

L'*Herald* superò la *Tribune* nell'uso di treni speciali, che essa aveva iniziato, pel più sollecito trasporto de' suoi pacchi di giornali. Ma l'estate dell'anno scorso, anche la *Tribune* ebbe un grande successo in questa via, riuscendo per mezzo di corrieri speciali a mandare, 12 ore prima degli altri, i suoi esemplari non solo ai bagni, ma su tutte le più alte montagne, dove i suoi ricchi lettori stanno godendosi il fresco.

Questi trionfi, in quel paese dove le notizie sono intimamente legate cogli affari, hanno un grande valore.

Combattuta sul terreno del buon mercato, la *Tribune* ridusse or ora il suo pezzo da 4 soldi a tre.

I numeri festivi della *Tribune* sono eccellenti anche dal punto di vista letterario, ma costano un soldo più del solito.

COSA FECE IL PAPATO

I. (*Seguito*)

Uno dei primi a provar la collera di Gregorio fu Roberto, duca di Puglia. Percosso di anatema nell'atto che, glorioso di cento vittorie sui Greci, gettava lo spavento nella stessa Costantinopoli, dovè tornar in Italia per opporsi agli attentati del papa, che fermo nei suoi principii, aizzò i vassali e fe' nascere una guerra civile nel regno di Napoli. Ma ci basta la lotta contro Enrico IV, che divenne tanto celebre di poi, e che fatta levare la ribellione dalle rive del Baltico fino alle estremità dell'Italia, tutto fu da lui posto a fiamme l'impero. Invano l'imperatore tentò far testa al fulmine; il terrore ispirato dalla superstizione, agghiacciò il cuore de' suoi più fedeli. Risguardato con orrore, come uomo colpito d'anatema, e vicino a vedersi deposto in un'assemblea nazionale, fu obbligato a piegarsi, attraversar l'Appennino, e venir a chieder perdono a un prete, orgoglioso colle più umilianti bassezze. Gregorio lo ricevè colla sicurezza di un vincitore. Dopo averlo fatto aspettare tre giorni, fu introdotto dal papa a pie' scalzi, e vestito di semplice lana, non si trattenne con lui che per ricevere i patti più duri d'una conciliazione forzata. Riprendendo in seguito sentimenti di lui più degni, giurò di punire chi lo aveva forzato a una tal debolezza. Con questa idea rianimò gli avanzi del suo partito, ritrattò la sua sommissione e fece tutto temere al suo nemico.

Non apriamo la storia riguardo all' incontinenza del clero e alla simonia. Quanto alla prima, l'uso d'un secolo sembrava aver rese legittime le nozze degli ecclesiastici; qualche concilio le avea permesse, i vescovi più severi non avean proibito il combinare nelle stesse persone i privilegi del matrimonio e del sacerdozio.

Gregorio infuriato per tali decreti mantenuti in vigore, massime nella Lombardia, ebbe il coraggio di dichiarare illegittime le nozze già fatte, e ponendo le armi in mano a questi teneri padri, a questi amanti mariti fe' nascere una cotal lotta di sangue da far inorridire qualsiasi uomo. La ribellione suscitata fu sì grande che si vide perfino il santuario bagnato di sangue sacerdotale, che padri contro i figli, mogli contro i mariti sostennero per mesi e mesi, contro i soldati del papa e il fanatismo delle popolazioni eccitate dai monaci e dalla massa ignorante e superstiziosa.

La potenza papale era arrivata a tal punto di far vigilare dai legati la condotta dei re; e i fulmini del vaticano arrivavano a tal segno da percuotere re e popolo indistintamente. I fatti di Boleslao, gli orrori della Polonia che sotto Gregorio VII non era più regno, avendo egli scomunicato questo principe e fanatizzata la nazione polacca a tal punto da farlo abborrire, avendola egli resa tanto gloriosa; per cui questo infelice principe fu costretto a discendere agli impieghi più vili per campare la vita, e per ultimo la vendetta dei preti non essendo ancor esaurita, lo fecero cadere sotto i colpi di gente assassina. A questo segno era ridotta l'epoca di Enrico, e il suo coraggio non valse per nulla temendo egli la sorte medesima. Ma nel cuore sentiva l'orgoglio della carica, e pensando che poteva, pure coll'armi ridurre questo despota a' sentimenti più dolci, cala in Italia con un nuovo esercito, caccia le truppe della contessa Matilde, protettrice di Gregorio, e giunse finalmente a Roma.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 1 dicembre

(C. M) L'altra sera l'on. Depretis convocò in una sala della Minerva i deputati della maggioranza. Accorsero circa centocinquanta onorevoli, la maggior parte della Destra — meno i capoccioni — guidata dall'on. Cavalletto e i deputati del centro. La seduta durò circa un'oretta, tempo sufficiente all'on. presidente del Consiglio per raccomandare la nomina di alcuni suoi devoti a commissari del bilancio e per infiorare il suo discorsetto colle solite barzellette. Gli organi officiosi si mostrarono soddisfatti di questa piccola vittoria del vecchio di Stradella e preconizzarono alle turbe la consolidazione dell'attuale governo che riscuote la fiducia della maggioranza della Camera. — Apparenze! — In sostanza, il Depretis riesce a raccogliere intorno a sè un duecento fra destri e sinistri; ma questi si allontaneranno da lui al primo atto di dezione alla Destra e quelli se esso si staccherà d'un palmo dal loro programma. — La vittoria per la nomina dei commissari ha sorriso al Ministero, ma fu vittoria di Pirro e si aspetta il Governo a una battaglia decisiva. — Potrebbe anche vincere, ma si sa che i grandi principii non si rivendicano in un giorno.

Anche i dissidenti — chiamiamoli così — si adunarono e gli on. Crispi e Cairoli fecero due notevoli discorsi. In sostanza essi non si mostrarono per nulla sgomenti della fiducia che continua ad avere il Ministero. Se non altro la loro alleanza ha giovato a dividere la Camera in due grandi partiti: i ministeriali quelli cioè che dal loro attaccamento al Depretis sperano protezioni, favori ed impieghi, i destri, quelli cioè che lottando di furberia col presidente del Consiglio, si lusingano di riafferare il potere. Ora si sa che questa gente, sebbene accetta al Governo, non risponde ai desiderii del paese, il quale ha preso troppo interessamento al trionfo della pentarchia per dubitare che non disapprovi la politica dell'attuale Gabinetto.

Nell' adunanza della maggioranza, il Depretis raccomandò ancora l' appoggio dei suoi *sudditi* al progetto Baccelli sulla riforma degli studi superiori. — Difatti la discussione sul progetto del Ministro della pubblica istruzione si fa più viva e potrebbe darsi che la raccomandazione del Depretis fosse stata suggerita dalla paura di veder respingere il progetto del suo collega. — Il quale progetto, come vi scrissi nella mia ultima, ha i suoi difetti, ma nel fondo si inspira a principii liberali e non è combattuto se non dalla classe dei professori, i quali temono di trovarsi danneggiati se esso progetto venisse approvato. Fino ad oggi non si può nulla prevedere tanta è la diversità di pareri, e gli avversari del progetto si mostrano valenti quanto i suoi patrocinatori.

In questi giorni il Governo ha nominato alcuni senatori, fra i quali il Pierantoni, genero del ministro Mancini. Questo fatto ha stomacato addirittura e la stampa, anche di parte moderata, si è commossa ed ha cercato di levare il velo che copriva il mistero di questa nomina tanto inaspettata quanto fenomenale. Ora si vuole che il governo abbia mandato al Senato il Pierantoni per far posto nella deputazione a un di lui fratello. Così si vede rinnovarsi in pieno secolo decimonono i fatti del nepotismo papale e si assiste al fatto di un ministro che si giova della sua autorità per fare i taglierini in famiglia. E con questi fatti si può supporre che il governo attuale continui a riscuotere la fiducia del paese?

—

Avrete ancora vivi nella mente i fatti di Ravenna e Forlì. La polizia sfondò porte, prese a sciabolate donne - fanciulli e senza l'intervento del generale Serafini si avrebbero avuti a lamentare danni e geste possibili solamente in Russia - Su questi fatti gli onor. Aventi, Ferrari, Saladini, Fartis, Costa domandarono d'interrogare il Ministro dell'Interno il quale ha dichiarato di rispondere venerdì prossimo. Sentiremo dunque venerdì una nuova apologia del Ministro sulle imprese della polizia e sarà appoggiato dalla Destra cui si rimproverano ancora i fatti di villa Ruffi e dalla Sinistra bastarda che vorrà un verdetto di assoluzione pel suo contegno davanti i fatti di piazza Sciarra.

DALLA PROVINCIA

Da Palmanova ci scrivono che la venuta del II.° battaglione di fanteria è in pericolo. Belluno fa ogni sforzo per aumentare il proprio presidio, e sembra che il governo pencoli a mandare il contrastato battaglione a Belluno anzichè a Palma.

Speriamo che ciò non avvenga.

CRONACA CITTADINA

Ancora dell'emigrazione. Alla proposta dell'egregio P. V. Ferrari di provocare una legge che valesse ad impedire l'emigrazione non possiamo davvero associarci, perciocchè sarebbe una misura egoistica, liberticida, che a nulla approderebbe. Si vorrebbe forse impedire all'uomo ciò ch'è concesso alle bestie, agli uccelli che alle prime brezze autunnali dirizzano il volo verso altri lidi in cerca di tepide aure, per riedere alla primavera ventura? Proibendo l'emigrazione si cadrebbe nella clandestina, e la forza pubblica che oggidì è chiamata ad inseguire i furfanti, i contrabbandieri, le bande di fanciulli che battono la campagna col sacchetto del sale o dello zucchero sulle spalle, — quando non dà la caccia ai galantuomini sotto pretesto di metter argine alla marea del malcontento che sale, sale minacciosa — per giunta dovrebbe inseguire i contadini che stassero per prendere il confine, e salpare da qualche porto per l'America? Quando qui dominava l'Austria eravi l'emigrazione politica, vietata ben'inteso. Quantunque l'andare oltre Ticino ed oltre Mincio portar potesse allora la confisca dei beni, la gioventù bollente d'amor patrio, eccitata dagli scritti di Guerrazzi, Niccolini, Mazzini, Berchet, Aleardi, Pellico, Azeglio, Manzoni, emigrava da ogni parte con rischio della vita e con rilevanti sacrificii pecuniari e per taluno enormi; e coloro che restavano a casa venivano guardati in cagnesco e segnati a dito. Questi però, la pancia magnanima serbando al fichi, da uomini saggi e nella provvidenza fidando attesero sotto la cappa del domestico focolare il compiersi degli eventi; ed i meno sfruttarono le fatiche dei più. Vediamo infatti taluno incedere burbanzoso, sprezzante, pien di se stesso, atteggiarsi oggi a duce di un partito, e quando dal Castello nostro sventolava il drappo giallo e nero ed i patrioti salivano il palco di morte salutando serenamente l'Italia, o gemevano fra i ceppi allo Spielberg, a Josefstad, a Olmiitz, quel signore, dagli oppressori sollecitava pubblici uffici, e lo si vedeva in chiesa cibarsi con tutta compunzione del pane eucaristico. Più che pensare ad impedire l'emigrazione converrebbe, come egregiamente disse il *Giornale di Udine*, rivolgere l'attenzione al miglioramento del lavoratore dei campi, di colui, che, come cantò Teobaldo Ciconi, su la sulle scomposte glebe, vive d'acqua di stagno e pan di plebe. Dovrebbesi democratizzare il sistema tributario; certe imposte a larga base, che mettono a contributo i globuli sanguigni, mandate a tener compagnia ai famosi canoni di diritto feudale i quali imponevano al vassallo di batter l'acqua dello stagno nel corso della notte per far tacere i ranocchi allorchè il signore abitava nel castello. Il quale signore dominava su tutte le forme, sul capo, sul collo, sul vento, sulla prateria...; tutto a lui apparteneva, selva antica, uccello in aria, pesce in acqua, campana che suona, onda che corre. Gioverebbe l'esentare dai tributi le piccole proprietà, liberare le nostre leggi da cotanto fiscalismo, da questa caccia continua, feroce, senza quartiere, al contribuente. Costantino il grande ordinò, sotto pena di morte, agli esattori del fisco di lasciare in pace l'agricoltore indigente. Non contenti di questo gl'imperatori Teodosio ed Onorio vollero con altre leggi garantire gli agricoltori da quella specie di nemici nascosti che vanno in nome della legge a toglier loro da mezzo ai solchi il bue compagno dei loro sudori. Gl'incanti d'immobili per difetto o meglio impotenza nel pagamento d'imposte sono all'ordine del giorno, e le esattorie, le cancellerie delle Preture risuonan delle imprecazioni, dei lamenti degli spogliati. Le poche zolle di terra, il casolare, la cattapecchia, le masserizie tutto viene immolato alla voracità del fisco che dopo il pasto ha più fame di pria e così i piccoli proprietari scompajano a migliaja e migliaja e statistiche ufficiali, inchieste parlamentari rispondano se noi mentiamo. Il colono si vede periodicamente aumentare il canone locatizio ed il locatore può e non può astenersi dal farlo perchè le molteplici tasse lo stringono da tutti i lati. Quando il secco, la tempesta, le diuturne pioggie vengono a distruggere, a dimezzare la biada sul campo, cosa resta nell'invernata pel contadino? Aggiungasi la pellagra, un tempo serpeggiante solo in pianura e che oggi incomincia con suo lugubre passo a salire i primi pendii dei poggi; l'usura non frenata da alcuna legge, l'imposta del sangue, quella inumana del sale, le decime ecclesiastiche, le spese giudiziali per le quali il debitore che deve 100 lire è chiamato a pagarne il doppio, il triplo. Vi sono delle zone in Italia che presentano quadri strazianti. Chi non ricorda che quando Depretis inviò i bersaglieri a sedare i moti nel Trevigiano, ai fratelli dell'esercito si pararono innanzi delle turbe affamate con le quali evangelicamente condivisero il rancio.

Al fuoco micidiale del fucile si sostituì quello ristoratore del pentolino. Il cuore del soldato riparò alla durezza del Ministro. I mali che ci affligono sono molti ed una inchiesta parlamentare li ha rivelati maggiori, ma maggiori di molto dei supposti ed al legislatore starebbe il toglierli. Ma la breccia oramai è aperta, la corrente d'emigrazione non è più possibile d'arrestarla e folle sarebbe quel governo che s'attentasse di farlo con una legge. Cerchiamo all'invece trar profitto dalla stessa, creare una corrente di scambi tra il vecchio e il nuovo mondo, che ai contadini si framischino persone intelligenti che li tengano attaccati alla madre patria ed allora ci sarà dato ripetere: «non tutto il male viene per nuocere.» P.

Il «Friuli» chiamò *bellissimo* (quasi si trattasse d'un motivo d'opera) ed *importante* (*de gustibus non est dispntandum*) il comunicato alla *patriottica* affemeride di Via Gorghi. Non sappiamo come il nostro confratello concilii gli attacchi vili mossi al partito radicale in quel comunicato, con quanto scrisse, giorni or sono, esso *Friuli* in lode dell'estrema Sinistra e furon lodi sperticatissime. O il *Friuli* non ha letto da capo a fondo il documento antitrasformista o ama scriver oggi bianco e domani nero senza abbadare punto se un articolo fa i cazzotti con l'altro. La pezza diplomatica che mise a romore la terra che il Tagliamento interseca e parte, ed il Livenza chiude con perpetuo fonte, ideata ed abbozzata dal Pontefice Massimo della Progresseria, sarà stata riveduta e corretta da qualche professore o maestro. Dei fiori di lealtà e temperanza di un certo Don Girella ne avemmo un saggio nella lotta elettorale politica del 82 ed all'ultima ora sentimmo sparare un pistolotto contro il partito democratico accusandolo nientemeno che di voler mandare all'aria la monarchia. Si noti fa parentesi, che i candidati del partito democratico erano due alti funzionari dello Stato, uno dei quali *congiunto* del magnifico presidente della progressista, ed il terzo era un candidato comune con questa. Le accuse contenute nel famoso comunicato sono vili, vilissime e basse e restammo altamente meravigliati alla lettura delle stesse sapendo che nella Progressista vi sono dei radicali, che almeno con noi si professarono sempre ardentemente per tali, e che più volte chiamarono noi *malve*, e degli ex radicali che trovarono opportuno mutar fede.

L'on. Orsetti è furente contro la *Patria del Friuli*, e minacciò ripetutamente la pubblicazione di due lettere che ci si fa credere siano *schiaccianti* pel direttore di quel variopinto diario. Così almeno fu udito sbottonarsi dalla *Paulate* in seno ai di lui amici, e con indignato accento. Le parole però son femmine ed i fatti solamente son maschi; quindi, on. Orsetti, faccia onore al suo sesso e metta in tacere la *Patria*, pubblicando le epistole *secundum Camillus*. Povera affemeride! non le mancava che di trovar briga con un Orsetto, il quale se le dà una zampata è bella e fritta. Scherzi a parte: egli ha dato altra prova di coraggio civile e la sua condotta politica in quest'ultima fase ci piacque e diamo lode a lui ed ai suoi colleghi che abbandonarono il Depretis. La *Patria* mena però troppo la coda, e siccome vede ancora una maggioranza ministeriale, così mette in canzonatura la Sinistra storica e dice che i pentarchi si sono ribellati perchè non abbastanza *rimunerati*. Gran maledetto vizio si è quello di misurarsi sempre sul proprio braccio! X.

La illuminazione a gaz dei negozii, da varii giorni, lascia molto a desiderare non tanto per la intensità della luce, quanto per la qualità della fiamma, dalla quale si sviluppa tanto carbonio libero da far annerire a vista d'occhio le campanelle di vetro che vi si sovrappongono; ciò oltre che rendere la fiamma incomoda perchè molto oscillante è anche dannosa per la salute, perchè dove vi sono molte fiammelle e dove si agglomerano molte persone in luoghi chiusi, queste possono sentire una sensazione spiacevole alla respirazione causata da un'aria inquinata dal carbonio, che è irrespirabile, e quindi è contro l'igiene; il gaz deve essere prodotto di buon carbone fossile e ben depurato. Di più un gaz che fa fuligine fa male anche alla borsa perchè fa annerire il soffitto, i tendinaggi e le stoffe e quando tutto ciò è deperito bisogna che ci pensino i proprietari a ripararvi.

Non sarebbe male che il Municipio sorvegliasse anche il modo con cui si fa il gaz, perchè chi lo paga un prezzo più elevato che in qualunque altra città, ha tutto il diritto di aver un gaz illuminante innocuo alla salute, bello, chiaro e non fuligginoso.

Per la povera famiglia, a favore della quale abbiamo invocata la carità cittadina, il sig. dott. Adolfo Mauroner ci mandò lire 5.

Teatro Minerva. Sin dalla prima sera la Compagnia milanese dell'artista *Caravati*, seppe conquistare le simpatie del pubblico, che numeroso accorse a Teatro.

Speriamo che tale favore non venga meno, a tutto profitto della brava compagnia milanese, sulla quale avremo in seguito occasione a parlare più diffusamente.

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio Mazzolini di GUBBIO e preparato dal *Figlio* Ernesto *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche – Brevettato dal Governo – Premiato dal Ministero d'Industria e Commercio – Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile *dei depurativi* è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio.**

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri.**

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fido e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI Via Bartolini e Piazza S. Giacomo – Udine

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Dr O. TOSO

mecanico – dentista

Via Paolo Sarpi N. 8

UDINE

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI.

PENSIONI **per scolari** a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimento scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, **via Grazzano n. 100**

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Milano

42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima'

Carolina Gabrini Plezza.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

Terni

19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente t'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

Attilio Cerafogli.

Signor Antonio Filippuzzi — Udine.

S. Remo

11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

Antonio avv. Donon.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

Stampetta et Comp.

(successori ad F. Dolce)

STABILIMENTO di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

La tipografia

Jacob e Colmegna - Udine

è provveduta di un completo assortimento di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani ed è perciò in grado di eseguire qualunque lavoro di eleganza e di lusso.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.